

## Sette Amici e un Tesoro

In una città del Grande Regno, Sette Amici un giorno trovarono la Mappa di un Tesoro. Fu un mercante che glie la mostrò, uno di quegli astuti commercianti levantini dalle borse piene di oro rosso e una piuma di pavone sul cappello.

La Mappa mostrava una strada antica, desueta e scalcagnata, che conduceva ai resti di un lontano castello. Sulla Mappa la via era tratteggiata con inchiostro sottile e vi era una scritta accanto, che diceva *Cattiva Strada*. La linea attraversava monti, fiumi e valli, tutte disegnati da mano esperta, e terminava sotto il disegno di una torre diruta, che la Mappa chiamava *Rovina*. Dietro il profilo smangiato della torre era disegnato poi uno scrigno, che la Mappa chiamava *Tesoro*.

Sette Amici avevano visto la Mappa e Nessuno aveva voluto rinunciarvi. Misero assieme un mucchio di denaro e insieme la comprarono al mercante, che si fregò le mani soddisfatto.

E così furono Sette Amici a mettersi in viaggio il giorno dopo verso la Rovina.

Tutti insieme, amici per la pelle, tutti allegri e spensierati.

\* \* \*

Dopo due giorni di cammino sulla Cattiva Strada, Sette Amici raggiunsero un fiume freddo ed impetuoso. Un ponte a schiena d'asino, in conci saldi e duri, era l'unico passaggio per attraversarlo. Stavano per mettere piede sul ponte quando una voce profonda e ruggente si sollevò da sotto l'arcatura.

“Chi vuole passare sul mio ponte?” chiese la voce terribile.

“Sette Amici diretti alla Rovina” fu la loro risposta.

“Sul mio ponte si passa solo pagando il pedaggio” ruggì ancora la voce. Poi, da sotto la volta, emerse in spire riattorte un immenso Drago, srotolandosi sinuoso dal parapetto e strisciando lento sul pavimento di pietra. Il collo serpentino si sollevò e la testa coperta di lucide scaglie si portò proprio di fronte a loro, mostrando due acuti occhi verdi e una bocca dalle zanne altrettanto acuminate.

“Sono il Drago del Ponte. Chi paga?”

“Ebbene che facciamo?” chiese Uno, voltandosi a destra e a sinistra e cercando gli altri con lo sguardo.

Ma non li vide, perché erano tutti dietro di lui.

E non li udì, perché conoscevano già la risposta.

E fu così che Uno fu spinto avanti e cadde tra le spire e le fauci del Drago.

“Il Pedaggio è pagato” disse il Drago del Ponte, leccandosi le fauci. “Potete passare.”

“Noi siamo Sei Amici” dissero. “Uno era troppo incerto.”

\* \* \*

Sei Amici proseguirono verso la Rovina. Oltre il fiume si estendeva una regione fredda e desolata. Alte montagne si innalzavano in lontananza in fondo a quella landa, coperte da un greve manto bianco, e da esse spirava un vento gelido e nevoso.

Quando calò la notte vennero i Lupi.

Sei Amici udirono i loro versi lugubri e affamati e cominciarono a correre a più non posso verso le montagne. La neve si sollevava a spruzzi attorno ai loro passi, sempre più pesanti e affaticati. I Lupi li avvistarono da lontano ed iniziarono a inseguirli, con la fame che gli penzolava su e giù tra i denti. Sei Amici corsero e corsero ma i Lupi si avvicinavano sempre più.

E fu così che a Uno di loro, mentre correva, gli altri intralciarono la corsa e fecero lo sgambetto. Cadde nella neve e i Lupi gli si lanciarono addosso.

“Noi siamo Cinque Amici” dissero. “Uno era troppo goffo.”

\* \* \*

Il giorno dopo Cinque Amici si trovarono a mezza costa sulle montagne. Da lassù potevano godere del sereno paesaggio della landa, seppellita sotto una coltre silenziosa, mentre il vento delle vette soffiava irrequieto tra le rocce e il cielo. Procedettero per la Cattiva Strada lungo le scarpate e i burroni, sempre avanti verso la Rovina, scavalcando i versanti lungo alti passaggi e sentieri scoscesi.

Ma il vento delle vette divenne ben presto Tormenta e trascinò nubi scure tra i picchi, scaricando raffiche di gelide piogge su monti e vallate.

Unghie di vento li sferzarono, mani di acqua li schiaffeggiarono.

La Tormenta aumentò e aumentò e, se non si fossero messi al riparo, Cinque Amici sarebbero morti certamente.

All'improvviso, molti metri sotto di loro lungo il fianco scosceso dei monti, alla luce spezzata dei lampi, Cinque Amici videro una grotta.

Avevano con sé una corda, ma non vi era alcun posto dove fissarla.

E fu così che, reggendosi la fune a vicenda, si calarono fino alla grotta e si misero in salvo.

“E io?” chiese Uno di loro, che era rimasto per ultimo a reggere la corda. “Io come faccio a scendere?” Ma già la Tormenta portava via la sua voce.

“Noi siamo Quattro Amici” dissero. “Uno era troppo stupido”.

\* \* \*

Quattro Amici continuarono il loro viaggio lungo la Cattiva Strada, ma oltre le montagne si estendeva un bassopiano senza vita e spazzato da venti gelati. La via che seguivano perse ogni tortuosità e divenne un lungo sentiero diritto. Attorno a loro, la Desolazione sembrava non finire mai. Invece le provviste finirono presto, alla stessa velocità con cui, sulle loro impronte, li inseguiva la fame.

E fu così che un giorno si sedettero a mangiare ma Uno di loro non riempì il proprio stomaco, bensì l'altrui.

“Noi siamo Tre Amici” dissero “Uno era troppo grasso.”

\* \* \*

Tre Amici continuarono il loro viaggio verso la Rovina. La Desolazione finì il giorno successivo, come la fame. Giunsero presto ad un bosco, una vecchia selva fitta e intricata. La Cattiva Strada vi si inoltrava, seguendo percorsi contorti e incrociando spesso piste di animali. Il castello dove si trovava il Tesoro era alla fine di quel luogo selvaggio.

Verso mezzogiorno giunsero ad un pozzo e si fermarono per ristorarsi.

“Siamo rimasti Tre Amici” disse Uno di loro. “Dividere quel gran Tesoro in tre non è certo male.”

Gli altri annuirono convinti, sorrisero, tirarono il fiato e si diedero delle pacche e delle strette di mano per essere arrivati tanto lontano. Dopo un po' guardarono il fondo del Pozzo e, stupiti, lo chiamarono a gran voce.

“Ehi, non crederesti mai cosa c'è in fondo al Pozzo” dissero.

E fu così che quello si alzò esitante, si avvicinò e si sporse a vedere se vi fosse qualcosa.

“Non c'è niente la sotto” disse tremando.

“Sì invece” risposero gli altri e lo gettarono giù.

“Noi siamo Due Amici” dissero. “Uno era troppo ingenuo.”

\* \* \*

Due Amici continuarono il loro viaggio, camminando ora piuttosto discosti per la strada e guardandosi spesso l'un l'altro con sospetto.

Giunsero così alla Rovina, i ruderi del vecchio castello. Uno scrigno di legno borchiato e rinforzato stava al centro di mura e torri crollate. Con gli occhi colore dell'oro, Due Amici lo aprirono e dentro trovarono tre cose. Vi erano infatti un immenso opale nero come la notte, una moneta d'argento e una spada.

“Di certo l'opale è un grande Tesoro” disse Uno di loro. “Ma io lo lascio a te e mi accontento della Spada.”

“Noi siamo Due Amici” lo interruppe l'altro, femandogli la mano che già correva all'elsa. “E nessuno dovrebbe avere meno dell'altro.”

“E allora io prendo la Spada e la Moneta” rispose il primo. “A me sta bene.”

“Noi siamo Due Amici” lo interruppe di nuovo il secondo. “E nessuno dovrebbe avere meno dell'altro. C'è ancora troppa differenza, non so se mi spiego...”

“Capisco. Allora lasciamo qui la spada e la moneta e torniamo in città con l'opale. Lo venderemo e divideremo il ricavato come Due Amici.”

“Siamo d'accordo” acconsentì l'altro. “Lo porto io!”

Di nuovo Uno di loro ebbe da ridire. “Andrebbe anche bene per me, ma non vorrei che Due Amici si perdessero di vista. Sarebbe un vero peccato.”

“Già” ammise l'altro. “Effettivamente potrebbe accadere.”

E fu così che Due Amici seduti attorno allo scrigno ragionarono per un giorno intero sul loro Tesoro, ma senza venirne mai a capo. “Mi pare che questo quesito sia insolubile” disse infine Uno di loro. “Ma dobbiamo sbrigarci, prima che torni la fame o ci raggiungano i lupi.”

“Allora lasciamo scegliere il Fato” disse l'altro. “E tiriamo la moneta. Ognuno sceglie una delle facce e chi vince prende la Spada, non so se capisci. Sei d'accordo?”

“Sono d'accordo” disse quello. “Addio.” Poi prese la moneta e la lanciò in aria. La guardò volteggiare e compiere un arco. E mentre Uno di loro seguiva la moneta, l'altro prese la spada e glie la infisse in petto.

“Ho vinto” disse Un Amico. “Puoi tenere la spada e la moneta.”

\* \* \*

Un Amico prese l'opale e fece per tornare sulla strada, ma un allegro fischiettare poco lontano lo distrasse.

Quando si voltò vide il Diavolo che si avvicinava. Aveva l'aspetto di uno di quegli astuti commercianti levantini, con tre piume di pavone sul cappello.

“Ecco dov'era finito il mio opale, la mia Gioia” disse il Diavolo tranquillo. “Chi l'avrebbe mai detto... Ne hai causate di malefatte, vecchio birbante!” Poi prese la gemma dalle mani dell'Amico e lo ringraziò con un sorriso.

“Ma non è giusto” protestò questi. “Dopo tutto quello che è successo non posso perdere il mio Tesoro.”

E fu così che il maligno si voltò e gli fu addosso, scrutandolo occhi negli occhi e fregandosi le mani soddisfatto.

“Veramente non è giusto *proprio* tutto quello che è successo” disse. “Ma non temere: adesso sei diventato mio amico. Staremo sempre insieme, non ci separeremo mai. Dopotutto chi trova Un Amico trova un Tesoro, no?”

Andiamo, voglio farti vedere casa mia...”